

IL MIO GRANDE TORINO di Don Marco Galfrascoli

da "La Prealpina" 5 maggio 1999

Ieri, 4 maggio, anniversario della scomparsa del Grande Torino, sono salito a Superga: è un pellegrinaggio che compio ormai da tanti anni, sempre con immenso dolore e con immenso amore. Il dolore e l'amore sono sentimenti che mi assalgono e che prevalgono in me, quando c'è di mezzo il Torino, anzi il Grande Torino. Dolore e amore sono complementari: l'immenso amore che io e i ragazzi degli Anni '40 abbiamo avuto per quella squadra. Avevo nove anni quando l'aereo del Grande Torino si schiantò contro la Basilica di Superga. Li conoscevo tutti, ad uno ad uno, i miei Campioni; conoscevo i loro nomi, i loro volti, i loro ruoli; sapevo a memoria tutte le loro vittorie, tutti i loro primati (venti sono tuttora ineguagliati). Spesso, ripensando a quei giorni, mi rivedo seduto per terra nel cortile polveroso di casa mia, con in mano l'edizione straordinaria di "Sport Illustrato": ogni pagina presentava un calciatore del Grande Torino. Su ogni pagina lasciavo cadere grosse lacrime, suscitando lo stupore degli amici del cortile, piccoli e grandi, e, qualche giorno dopo, anche la mia maestra di quarta elementare, quando lesse l'appassionato mia tema sulla tragedia di Superga. Ho conservato quel giornale fino al giorno in cui sono entrato in seminario. Anche in seminario ho la mia passione per il Toro (e per il ciclismo). Ogni quindici giorni, infatti, il mio papà veniva a farmi visita e mi portava qualche biscotto, qualche cioccolatino e, soprattutto, otto uova accuratamente avvolte in otto pagine rosa della Gazzetta dello Sport. La lettura attenta e furtiva di quelle pagine mi permetteva, poi, di ragguagliare con competenza i miei compagni di classe, molti dei quali erano tifosi granata come me. Ricorderò sempre la grande partita giocata in seminario il 4 maggio 1963: Torino – Resto del Mondo. Vincemmo noi del Toro per 5-3 con tre mie reti spettacolari, che porto ancora nel cuore come umile omaggio al Grande Torino. Ieri, 4 maggio, sono salito a Superga con Aldo Ossola, grande cuore granata, ho incontrato Franco Ossola, Pietro Maroso, le vedove e i figli di Gabetto e di Grezar, di Ballarin e di Rigamonti; ho visto Ormezzano, il cantore delle gesta del Grande Torino, ho salutato con gratitudine Xavier Jacobelli, direttore di Tuttosport. E' l'appuntamento tradizionale di ogni anno; quando parlo con loro del Toro, provo emozioni sempre nuove e sempre intense. Ho visto tanti occhi luccicare di commozione e di rimpianto: soltanto chi è del Toro può capire, e può capirci! Purtroppo, oggi, il mondo dello sport, principalmente il mondo del calcio, è dominato dai soldi; i sentimenti non contano più e sono messi da parte, soprattutto dai cosiddetti "campioni". E, forse, noi del Toro apparteniamo ad un altro mondo di sport, noi del Toro siamo troppo sentimentali. A me spesso dicono che sono ingenuo, patetico nel mio attaccamento al Torino, ma l'appartenenza alla "famiglia" della squadra più grande, imbattibile e imbattuta, che la storia del calcio mondiale ricordi mi gratifica come un privilegio ricevuto, gelosamente custodito e difficile da far comprendere ad altri. Ieri, a Torino, pioveva molto forte, c'era tanta nebbia sul colle di Superga, proprio come il 4 maggio di cinquant'anni fa. Piove quasi sempre il 4 maggio: anche il cielo, in quel giorno, si ricorda di piangere.